

PIERO ZAMA

LA STAMPA PERIODICA ROMAGNOLA NELLA  
CULTURA E NELL'ARTE: « L'IMPARZIALE »  
(1840-1847); « GIOVANE ROMAGNA » (1894-1895)

In una nota de « La Critica » (a. 1908, vol. VI, pp. 235-237) Benedetto Croce si poneva la domanda se si dovesse o no trattare della produzione giornalistica nella storia delle lettere. Ed alla domanda dava una risposta negativa.

Difatti la produzione giornalistica è diversa e distinta da quella letteraria, ed anche nell'uso corrente si tien conto di tale distinzione quando vogliamo definire il giornale.

Ma ciò non esclude che in esso — quotidiano o no — non trovi posto una parte notevole e « squisitissima » — per dirla col Croce — della letteratura poetica o narrativa, ed anche pagine di filosofia e di critica.

Comunque una storia del giornalismo non ha — oggi — un posto in quella della letteratura.

A codesta distinzione crociana riconosciamo dunque un fondamentale valore, e rifiutarla vorrebbe dire ritornare a quella confusione che il Croce ha inteso di superare.

Naturalmente tale distinzione mantiene il suo valore anche quando si tratta di giornalismo limitato in una piccola cerchia geografica o politica od intellettuale, come è nel caso nostro, nel quale la limitazione appare evidente anche perché il giornalismo romagnolo ignora — si può dire — l'esistenza di quotidiani nati e viventi nella regione; i quali sono sostituiti da quelli delle maggiori città dell'Emilia, soprattutto di Bologna.

Molto meno povera si presenta però la storia del giornalismo romagnolo, se ci riferiamo ai periodici non quotidiani, ossia ai bisettimanali, ai settimanali, ai quindicinali, ai mensili e così via.

Anzi essi rappresentano per numero e qualità un insieme di notevole interesse culturale e sociale, in quanto — rinunciando alla diffusione di notizie di interesse momentaneo cui provvedono, in generale, i quotidiani — si propongono di far conoscere ad un pubblico piú o meno specializzato la produzione letteraria, e gli studi su argomenti scientifici.

La storia ossia l'esame di tali « periodici » o « riviste » o « rassegne » contribuisce indubbiamente alla conoscenza del nostro paese, che è uno dei fini della Società di Studi Romagnoli la quale — come si legge nel primo articolo dello Statuto — vuole appunto « promuovere con spirito scientifico gli studi di argomento romagnolo ».

\* \* \*

L'impresa, a nostro parere, non è facile. Si tratta — come abbiamo detto — di materiale abbastanza ricco per quantità e qualità; si tratta di difficoltà di ordine organizzativo e tali che consigliano la collaborazione di studiosi di vari luoghi, in quanto tutte le nostre città hanno dato vita a diverse pubblicazioni, e di tal genere che solo l'erudito locale piú facilmente le può scovare ed illustrare, anche in rapporto ai molti scrittori locali che in quelle pubblicazioni ebbero voce.

È necessaria inoltre una minuziosa conoscenza dell'ambiente culturale e politico in cui le pubblicazioni respirarono: negli anni del Risorgimento — per esempio — quei periodici possono essere non solo la palestra in cui hanno fatto le loro prime esperienze i letterati, gli artisti e gli scienziati della nostra terra, ma anche il cenacolo dal quale uscivano parole di fede nei destini della patria.

Piú facile invece è stabilire, nell'esame dei periodici, un limite di tempo: è noto che le prime manifestazioni risalgono ai primi decenni del secolo scorso.

Nessuna difficoltà poi per indicare i limiti territoriali: è la Romagna etnica che va contemplata, e quindi la Romagna geografica che oggi scientificamente (e non amministrativamente o politicamente) viene riconosciuta da tutti.

Va poi messo in chiaro che lo studio sui periodici non consiste in una loro elencazione sia pure corredata del nominativo dei direttori, collaboratori, tipografi, luogo di stampa, periodicità e via dicendo. L'elencazione giova per avere una visione panoramica, una conoscenza di superficie: e giova ai fini orientativi o statistici. L'essenziale invece è conoscere il contenuto letterario, dottrinale e

scientifico di ciascun periodico, sia in riferimento al programma enunciato, sia in rapporto alla sua pratica attuazione, e quindi ad eventuali sviluppi o modificazioni.

Bisogna insomma rivivere la vicenda di questi fogli che hanno preceduto l'attuale valanga dei periodici regionali e nazionali, e bisogna conoscere a fondo i redattori e collaboratori che sono spesso giovani di età, che compiono non di rado notevoli sacrifici, che non godono di aiuti particolari, ma sono soltanto sorretti da una fede, e compiono la loro fatica con assoluto disinteresse.

Pertanto non può mancare occasione di rilevare anche il valore morale e politico di questi fogli che non conoscono né potevano conoscere le sfarzose vesti tipografiche dei periodici moderni, ma che appunto nella veste medesima hanno il segno della probità.

\* \* \*

Oggetto della presente comunicazione è l'esame di due riviste che ebbero vita a Faenza. Non presentiamo — s'intende — un esempio-modello, ma una semplice esemplificazione che può tutt'al più consentire di discutere intorno alle norme che più convengono ad un coordinato svolgimento del tema: *La stampa romagnola nella cultura e nell'arte*.

Incominciamo con la rivista della prima metà dell'Ottocento che ha un titolo invitante alla concordia: « L'Imparziale »; ed anche il sottotitolo vuole — si direbbe — prevenire permalosità campanilistiche così facili in ogni tempo. Si legge difatti: « Foglio periodico di scienze lettere arti e varietà del centro della Romagna ».

Ed ora diamone una prima sommaria indicazione seguendo le consuete norme bibliografiche.

*Luogo di stampa:* Faenza.

*Tipografia:* Pietro Conti all'Apollo, dal 1° al 17° fascicolo (30 giugno 1840) dell'anno 1°. Poi al Conti succede la ditta Montanari e Marabini, ed in fine Vincenzo Marabini e Figlio.

*Data di inizio e di fine:* 30 gennaio 1840 - 31 marzo 1847. Negli ultimi due anni la pubblicazione viene per due volte sospesa.

*Periodicità:* Trimensile e cioè — come si legge — « si pubblica il 10, il 20 ed il 30 di ogni mese ». Ciò fino al 31 dicembre 1843. Riprendendo, dopo un'interruzione, in data 15 maggio 1844, « si pubblica — come è dichiarato — di otto pagine ogni 15 dí o di quattro ogni settimana ». Abbonamento annuo Sc. 1,50.

*Formato e copertina:* In 4°, cm. 29 × 20. La copertina reca, col titolo, le altre indicazioni essenziali, l'indirizzo del direttore, il luogo e la tipografia ed un fregio che rappresenta Minerva con la fiaccola.

*Numero delle pagine:* Complessivamente 1.556 numerate anno per anno. In qualche fascicolo viene inserito un *Supplemento* non numerato (1).

*Direzione e Redazione:* Vincenzo Rossi. Direttore-proprietario: Faenza.

A cominciare dall'anno III (10 gennaio 1842) si unisce a Vincenzo Rossi con funzione di « coestensore » l'abate Giuseppe Maccolini, e piú tardi, cioè nell'ultimo anno, quel posto rimasto vacante viene tenuto da Augusto Bertoni.

Vincenzo Rossi (1803-1870) è un tipico letterato del tempo, legato — s'intende — alle forme classiche, ma tuttavia pronto ad accogliere liberatrici influenze romantiche che fanno piú leggeri i suoi saggi poetici e la sua prosa di erudito e di critico. Egli attende in particolare alla periodica rassegna bibliografica, dando prova del versatile ingegno, ed accoglie con manifesto interesse anche le osservazioni a proposito del suo foglio. Anche come epigrafista e poeta si associa a quanti rendono lode a personalità o celebrano onomastici o genetliaci o altre ricorrenze riguardanti vescovi, cardinali ed autorità in genere. Egli inneggia quindi al cardinale Amat come a papa Gregorio, a Giovanni Mastai Ferretti come al vescovo di Faenza Folicaldi, ed infine a Pio IX nell'ora dell'esaltazione.

Piú spontaneo e sincero in questa ultima circostanza? Può darsi (2).

(1) L'esatta ripartizione per ciascuna annata è la seguente: Anno I (1840) fasc. 35, pp. 284. Anno II (1841) fasc. da 36 a 71, pp. 292. Anno III (1842) fasc. da 72 a 107, pp. 288. Anno IV (1843) fasc. da 108 a 142, pp. 292. Anno V (15 maggio 1844 - 15 luglio 1845) fasc. da 1-2 a 47-48, pp. 200. Anno VI (15 gennaio 1846 - 31 dicembre 1846) fasc. da 1-2 a 47-48, e poi un fascicolo solo, in data 31 marzo 1847, fasc. (doppio) 49-50.

(2) Fra gli omaggi poetici del Rossi a papa Gregorio XVI segnaliamo il *Carme* augurale che gli dedica per la fine d'anno del 1840. Altro omaggio è rivolto al cardinale Amat nell'occasione in cui (1841) viene confermato come Legato nella provincia di Ravenna.

Chi volesse conoscere come la Romagna prenda parte con esaltazioni letterarie alla celebrazione del « magnanimo Pio », non può a meno di consultare « L'Imparziale », e specialmente i fascicoli di luglio, agosto e settembre del 1846. Vi troverà epigrafi del Rossi, di don Girolamo Tassinari, un'ode di Antonio Mezzanotte sul tema del *Perdono*, sonetti sullo stesso argomento o simili di mons. Emilio Muzzairelli, del conte Antonio Gessi, del barnabita Venturini, ecc. Ed ancora un'epigrafe del conte Alessandro Cappi e di altri, nonché poesie varie del conte Francesco Zauli Naldi, del prof. Giovanni Zoli, del conte Ferdinando Pasolini Dall'Onda, del dottor Emilio Emiliani, dell' ab. Giuseppe Maccolini, e di altri ancora, quasi tutti già notati come avversari del regime gregoriano.

# L' IMPARZIALE

FOGLIO PERIODICO

DI SCIENZE LETTERE ARTI E VARIETÀ

NEL CENTRO DELLA ROMAGNA

Questo Foglio si pubblica nei giorni 10, 20, 30, di ciascun mese. Chi garantisce 12 Firme avrà la tredicesima gratis. Le Associazioni si ricevono presso la Tipografia editrice, presso i principali Librai, agli Uffici postali e da quelli che offriranno l'apposito manifesto. Lettere, Articoli, Importi di associazioni ec. debbono essere spediti franchi soltanto al Direttore dell'Imparziale in Faenza.



L'Importo dell'associazione da pagarsi anticipatamente annua  
NELLO STATO  
Per un Anno . . . . . Sc. 1. 50.  
Per un Semestre . . . . . » 30.  
ALL' ESTERO  
FRANCO AL CORRIERE  
Per un Anno . . . . . Sc. 2. 00.  
Per un Semestre . . . . . » 1. 20.  
Nello Stato le spese di porto sono a carico dei Socj.  
Si propone il cambio con tutti i Giornali d'Italia.

ANNO II. DISTR. XIII. N. 48. Faenza 10 Maggio 1841.

**INDICE.** Osservazioni a Dante del Prof. Ant. Mezzanotte - Lettera del March. L. Biondi al Prof. D. Vaccolini - Bibliografia a due Opuscoli del Prof. Gio. Pennacchi - Sperimento di Canto in Faenza - Il 3 Maggio. Sonetto Acrostico - Chirurgia - *Amenità*. La Noce di Benevento. Novella del Prof. Domenico Ghinassi. - Sciarada.

## OSSERVAZIONI

Del Prof. ANT. MEZZANOTTE.

Intorno ad alcuni luoghi della Divina Commedia di DANTE ALIGHIERI, commentati dal ch. Sig. G. Biagioli, opportuna a rettificare il modo con cui alcuni di essi luoghi furono interpretati, e a proporre di più altre nuove interpretazioni.

## DELL' INFERNO

### CANTO VII.

1. Dante compreso di paura all' udire l'ordine (otto parlare di Pluto), ha d' uopo di essere confortato da Virgilio; e tale conforto non gli manca, perchè, dopo aver detto della voce sbreccia con cui cominciò Pluto, soggiunge:

E quel Savio gentil che tutto seppe,  
Disse per confortarmi: Non ti nocca  
La tua paura, ec.

Ma perchè Dante dice qui di Virgilio e che tutto seppe? Il ch. Conte Marchetti spiega e perchè Virgilio comprese eziandio il linguaggio di Pluto, non intelligibile altrui, e il Biagioli commenta -- Credo per aver tutto saputo ed atterrar lo sdegno di Pluto, e render l'animo a Dante -- Possibile però addurre altra ragione, e forse migliore. Virgilio tutto seppe, perchè ben conoscendo que' luoghi sapeva le difficoltà che doveva incontrare Dante nel suo viaggio: tutto seppe, perchè spedito per voler del cielo da Beatrice ad accompagnarlo, e confortarlo, e aiutarlo. Quindi è che altrove in simili incontri disse Virgilio -- Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole -- sapendo già che Dante sarebbe salvo; e qui per lo stesso motivo poco sotto dice -- Puder ch' egli abbia, Non ti terra lo scender questa roccia -- Dunque rispose così a conforto di Dante, perchè tutto sapeva che potesse a Dante avvenire.

2. Nel quarto cerchio sono tormentati i prodighi e gli avari: dice Dante a Virgilio che tra

Fig. 1 — La copertina de « L'Imparziale ».

Comunque « L' Imparziale » si è dichiarato e rimane rigidamente apolitico. Ma il suo direttore se non è da annoverare fra quei patrioti che il d'Azeglio definisce « incorreggibili », è però fra gli anelanti a riforme politico-sociali, e quindi mal tollerante dei regimi assolutisti.

A questo proposito non sappiamo se esista un rapporto fra la sospensione del periodico (avvenuta nel luglio 1845 e durata fino al gennaio 1846) ed il moto di Romagna del settembre 1845. Sappiamo che il Rossi — anche in quel tempo — è in amicizia coi liberali faentini, e che liberali, sia pure moderati, sono quasi tutti i redattori e collaboratori de « L' Imparziale ». Il silenzio che viene mantenuto a proposito di tale sospensione potrebbe nascondere una motivazione politica o di natura prudenziale.

Fra gli amici faentini più vicini al Rossi è il grande scenografo Romolo Liverani delle cui idee liberali abbiamo sicura testimonianza.

A proposito di tale amicizia possiamo altresì assicurare che i due avevano in comune anche una certa predilezione per il buon vino, tanto che il pittore dedica, nell'anno 1844, all'amico letterato un graziosissimo quadretto umoristico in cui la biblioteca viene raffigurata in una ampia cantina con le pareti decorate da botti, e da fiaschi allineati sulle scaffalature; e non manca sul tergo della tela una dedica in versi dello stesso pittore (3).

Ma poi a riconoscere nel Rossi un liberale ci aiuta particolarmente il coestensore del periodico, e cioè l'abate Giuseppe Maccolini (1800-1857), liberale a viso aperto, e perciò sorvegliato, anzi perseguitato. Vicinanza significativa e quasi compromettente la sua.

L'abate Maccolini era uomo di non comune valore negli studi letterari. Così lo considerava lo Strocchi; e Giovanni Ghinassi fa eco allo Strocchi medesimo dichiarandolo « fecondo e pregiato scrittore in versi ed in prosa » (4).

(3) Il quadretto molto espressivo mi fu donato molti anni or sono dal compianto dott. Tommaso Montevecchi farmacista di Castelbolognese; e più tardi ne feci — a mia volta — dono alla Biblioteca Comunale di Faenza, dove tuttora si conserva. Nel dipinto è raffigurato uno studioso che siede davanti allo scrittoio in posa di ispirato; poco lungi è a terra qualche fascicolo de « L'Imparziale »; intorno alle pareti, oltre un divano-letto, si vedono botti, tini e scaffali di fiaschi; in fondo alla cantina costruita a volta viene da ampia vetrata la luce che dà vita all'ambiente. È la caratteristica di tanti quadri e scene del pittore.

Dietro il quadro, sulla tela, il pittore medesimo, di suo pugno, in data dell'ottobre 1844, ha scritto questi versi: « A te, buon Rossi, in pegno di suo affetto/ Questo dipinto Romolo destina/ In cui vedrai di Bacco la cantina/ E in un lo studio tuo ed il tuo letto ».

(4) Dionigi Strocchi, presentando con lettera del 21 aprile 1837 l'ab. Maccolini

Fecondo appare anche come collaboratore de « L' Imparziale », pur avendo egli in quegli anni dimora e professione di maestro di lettere a S. Marino dove era stato costretto a riparare per sottrarsi a noie poliziesche, e donde potrà ritornare a Faenza solo con l'avvento di Pio IX perdonante.

Il Maccolini è un efficace traduttore delle *Eroidi* di Ovidio, è autore di racconti storici, di tragedie, di poemetti, ed accenna un poco a gusti ed a maniere manzoniane nel suo romanzo storico *Guglielmo Tempioni*, pubblicato nel 1843.

Il binomio Rossi-Maccolini, che implica accordi ultraletterari, rimane fino al 10 agosto 1843. Poi appare qualche fascicolo de « L' Imparziale » col solo nome del direttore, e poi col fascicolo 134 del 20 settembre ritorna il nome del Maccolini, ma solo fino al 20 novembre dello stesso anno.

Segue un lungo periodo unicamente con la firma del direttore; ma a cominciare dal fascicolo doppio del 1846 (anno VI), e fino alla cessazione del periodico troviamo come coestensore Augusto Bertoni.

Il Bertoni (1818-1853) allora ventottenne era abbastanza noto nell'ambiente provinciale come poeta e scrittore. Proprio nel 1846 egli pubblicava in Faenza il dramma in versi *Isabella Orsini Duchessa di Bracciano* offrendo nuova prova della sua ardente fede liberale. Sarà poi uno dei combattenti faentini a Vicenza nel 1848, e poi alla difesa di Roma, e poi costretto ad esulare. A Genova lo ebbe caro come un figlio la madre di Mazzini; ma da Genova, vero « incorreggibile », tornava clandestinamente a Roma per organizzare una rivolta. Qui veniva tradito, arrestato e condannato. Finì miseramente la sua vita nel carcere dell'Ospizio di S. Michele dove la mattina del 29 ottobre 1853 lo trovarono appiccato all'inferriata della cella.

La presenza del giovane ed animoso Bertoni ne « L' Imparziale », a giudizio di Antonio Zecchini che ne ha scritto un amovole ed efficace profilo, fa sí che il periodico « redatto — egli dice — da un sinedrio di vecchioni barbosi » senta il soffio della

---

all'ab. Fruttuoso Becchi di Firenze, scrive appunto che il Maccolini « viene costà desideroso di conoscere di presenza chi sia conosciuto cultore e fautore de' buoni studi, egli che in tale arringo ha fatto prove di non comune valore ». (*Lettere di Dionigi Strocchi*, a cura di Giovanni Ghinassi, Faenza 1868, I, p. 220).

« L'abate don Giuseppe Maccolini faentino fu scrittore in versi e in prosa assai fecondo e pregiato ». Così il Ghinassi nella nota CCXXIV a commento della su citata lettera. (*Lettere*, cit., II, p. 221).

modernità (5). Noi in verità non abbiamo avvertito i troppo lunghi peli di quei vecchioni, e quindi non abbiamo notato la successiva rasatura. Diremmo piuttosto che « L' Imparziale » denuncia nella estate del 1846 — come altri fogli — che l'aria è cambiata e che si può liberamente parlare e soprattutto cantare. E ciò non tanto per la presenza del patriota Augusto Bertoni quanto per la presenza sulla cattedra di Pietro, di Giovanni Mastai Ferretti.

Possiamo in ogni caso affermare che i tre responsabili della compilazione del periodico, pur avendo una loro personalità politica, mantengono il periodico stesso fedele al programma esclusivamente letterario-scientifico, fedele ai temi ed alle forme tradizionali, ma non chiuso a nuove aspirazioni letterarie e filosofiche che si accompagnano a quelle d'ordine sociale e politico, e particolarmente aperto alle novità scientifiche di cui il periodico stesso si fa compiacente divulgatore.

Ma a proposito di programma dobbiamo constatare che « L' Imparziale » non si è dato premura di esporlo né nel primo fascicolo né dopo.

Probabilmente è bastata ai compilatori ed ai collaboratori l'eloquenza del titolo che garantisce il comune proposito della imparzialità, della equidistanza da ogni sorta di estremismo, il proposito di rinunciare all'acredine delle polemiche (e non ne mancavano fra i letterati del tempo), ed anche a quella reciproca adulazione che infestava non poche delle superstiti accademie. Inoltre c'era un sottotitolo che, prevenendo eventuali rivalità campanilistiche così facili fra le città e cittadine nostre, accendeva l'amore per l'antica terra segnata « fra il Po il monte la marina e il Reno », e chiamava a nuovo convito, presso il « centro della Romagna » i rappresentanti della ancor viva o vegetante Scuola Classica Romagna.

Però l'assenza di un programma dichiarato è in qualche modo compensata da una lettera-censura che, in data del giugno 1840, scrive da Pesaro il bagnacavallese Giuseppe Ignazio Montanari (1800-1871), e che il Rossi pubblica compiacentemente — non ostante la durezza delle osservazioni — nel fascicolo decimo del periodico.

In sostanza il Montanari chiede che « L' Imparziale » sia piú fedele al suo titolo-programma, che non anneghi « in un mar di

---

(5) A. ZECCHINI, *Preti e cospiratori nella terra del Duce*, Faenza 1939, p. 30.

*chiarissimi* », che non si riempia come ha fatto sin qui, « di lusinghe e di amor provinciale », che la smetta con le « letterucce, novelline, biografucce, ecc. materia bastante per tempestare un diluvio di sperticate lodi ».

La lettera-censura estende la vivace deplorazione ai periodici in genere che danno posto a giudizi parziali, che alimentano le « cimici di Parnaso », che incoraggiano gli « scocciatori delle lettere e del buon gusto », e che fanno uso di una critica « lusinghiera, imbellettata e vanerella », sia che si tratti di traduttori, o di verseggiatori o di narratori. « Vi ho aperto l'animo mio — conclude il Montanari — senza ira e senza viltà: voi abbiatevi accette queste mie parole, e fatene articolo per L'Imparziale vostro, ve ne prego ». E che abbia aperto l'animo non si può dubitare.

Le osservazioni del Montanari trovano giustificazione — a nostro parere — nella larga ospitalità che il periodico ha dato ai verseggiatori. Si può dire che sin dai primi numeri « L'Imparziale » ha subito l'ondata dei poeti, degli epigrafisti, dei volgarizzatori in versi da classici latini: letterati tutt'altro che poveri di erudizione, di cultura filologica, ma che in generale mancano di estro, e si perdono fra le nuvole dell'incenso (6).

Però qualcuno — ed il Montanari stesso lo dichiara — meritava pronta accoglienza, ed il primo fra tutti è Dionigi Strocchi (1762-1850) già venerando per l'età, rispettato ed amato per virtù civili e patriottiche, e stimatissimo quale poeta e traduttore di classici.

(6) Un effetto della lettera del Montanari si può riconoscere nell'*Avvertimento* che il direttore de « L'Imparziale » pubblica a p. 150 del fasc. 19 del 20 luglio 1840. Si avvertono difatti i lettori che il periodico terrà distinta la materia in tre parti: la prima comprenderà filosofia e scienze; la seconda letteratura, critica, storia, scelte poesie, ecc.; la terza varietà.

Ma si tratta a nostro avviso di riordinamento più formale che sostanziale. Anzi proprio nel fascicolo seguente del 30 luglio, la poetessa Luisa Amalia Paladini pubblica un lungo carme e per giunta in onore del Montanari, chiamandolo enfaticamente maestro nell'uso gentile della cetra. Si direbbe che la Sirena abbia voluto sedurre Cerbero e senza indugio.

Notiamo ancora che nell'anno 1841 si assegna maggiore spazio alla rassegna bibliografica; ma è rilievo di poco conto.

Più tardi ancora, e cioè nel 1844, « L'Imparziale » dichiarando che si propone di difendere la « verità contro le false dottrine », così ripartisce la materia: « Scienze-Lettere-Arti-Scoperte-Bibliografia-Teatro ». E precisa che pubblicherà anche « Annunzi di Commercio o Industria, di impieghi vacanti, di persone abili disimpegnate e simili ». Ma in verità di questi ultimi annunzi non abbiamo trovato esempio.

Così nel 1846 (ultimo anno) viene rinnovato il programma nei seguenti termini: « Scienze-Educazione-Lettere-Principali scoperte ed invenzioni nella fisica, nella meccanica ». E su ogni cosa si darà un giudizio critico equanime.

Dello Strocchi che è il piú autorevole fra i letterati de « L'Imparziale », segnaliamo — oltre alle poesie che però non sono frequenti — lo studio sulla *Tragedia urbana ossia Commedia lacrimosa* che viene pubblicato a puntate: fra le poesie un *Brindisi* dettato per un banchetto che si tenne in onore di Gregorio XVI ricorrendo (1840) l'anniversario della sua incoronazione, ed una successiva *Cantata* (1841) sullo stesso tema. Fra sonetti e canzoni strocchiane si arriva ad una *Ottava* che vede la luce nel fascicolo del 31 luglio 1846, e che colloca modestamente il poeta fra i moltissimi esultanti per l'avvento di Pio IX, di colui che lo Strocchi medesimo chiama appunto in quel breve componimento « Re dei Regi immagine vivace ».

Altro nome illustre va associato a quello del poeta faentino: il nome del cesenate don Cesare Montalti (1770-1840); ma di brevissima durata è la collaborazione, poiché il Montalti si spegne il 14 agosto 1840. Naturalmente la dolorosa perdita offre motivo a versi di ogni forma che « L'Imparziale » pubblica, insieme con una breve biografia.

Non ci sembra necessario dare l'elenco di tutti i letterati che collaborano: e quindi ci limitiamo a ricordare quelli che riteniamo piú rappresentativi, a cominciare dal già nominato censore Giuseppe Ignazio Montanari. La sua corrispondenza è quasi sempre datata da Pesaro, e si tratta prevalentemente di saggi di critica letteraria. Condivide l'ufficio col Montanari il lughese Luigi Crisostomo Ferrucci (1797-1877) e talvolta l'avvocato Antonio Mancurti che però con piú frequenza tratta di filologia. Proprio nell'anno 1840 il Mancurti pubblicava in Imola una monografia col titolo *Indice che serve al Dizionario Italiano e che contiene le sole voci meno sapute nella Romagna*.

Ma per tornare all'ondata dei poeti, non possiamo tacere il nome dell'anziano Camillo Bertoni di Faenza (1769-1847) che si gloriava di una lode del Manzoni relativa al suo poemetto *Reggia d'Amore*, e che i contemporanei giudicavano degno emulo dello Strocchi. Né può mancare nella elencazione il nome del forlivese abate Melchiorre Missirini (1773-1849), vissuto quasi sempre a Firenze, già autore della *Cantica per l'apertura del Congresso di Lione* (1802), e poi di una *Vita di Dante*, di studi sul Canova, di un *Canzoniere*, e di altri numerosi saggi. Di minor fama il poeta faentino conte Ferdinando Pasolini Dall'Onda (1788-1850), dotto in archeologia e numismatica, che nel 1822 aveva dato alle stampe

il suo grosso volume di *Sonetti*. E ricordiamo anche la timida cultrice di versi, Orobola, figlia del conte.

Anche Terenzio Mamiani (1799-1885) collabora come poeta, e segnaliamo la sua cantata *Il Menestrello* del 1846. Aggiungiamo altri nomi: Lionardo Salviati, Lorenzo da Ponte, il vescovo di Faenza Giovanni Benedetto Folicaldi (1801-1867) bagnacavallese, che preferisce comporre in lingua latina, e Domenico Vaccolini pure di Bagnacavallo che onora di versi lo stesso vescovo Folicaldi, e con rime acclamanti celebra il ritorno dei Gesuiti a Faenza. Il Vaccolini è un collaboratore di versatile ingegno; dopo aver compiuto regolari studi di matematica e di scienze, si era dedicato alle discipline letterarie dimostrandosi critico acuto e temibile. Ne « L'Imparziale » egli disserta sulla storia, illustra passi danteschi, esamina le opere di Basilio Puoti, di Pellegrino Farini, di Zeferino Re e di altri che allora godevano di una certa considerazione. E quindi dà al periodico un personale notevole contributo.

All'impeto poetico di cui gode e soffre « L'Imparziale » contribuiscono anche il conte Ruggero Gamba, il conte Giuseppe Rossi (1818-1899) di Castelbolognese, universalmente stimato, latinista egregio quale si rileva dai suoi *Carmina* pubblicati a Faenza nel 1890. Teniamo conto anche dell'estroso satireggiante don Domenico Cimatti faentino, e dell'altro Domenico Ghinassi, del quale ci sembra degna di menzione la novella in versi *La Noce di Benevento* che fa parte del suo repertorio di genere giocoso e che fu pubblicata anche in opuscolo.

Dei poeti e letterati, che in confronto della schiera romagnola possiamo chiamare forestieri, citiamo mons. Tommaso Gnoli avvocato concistoriale, e Antonio Mezzanotte che pubblica in quel tempo (1842) una sua raccolta di liriche col curioso titolo: *La Elio-fila ossia l'innamorata del Sole*. (Notevoli alcune sue chiose filologiche su Dante). Aggiungiamo ancora due: Giuseppe Galluppi che rievoca con omaggi il Monti ed il Perticari; e mons. Carlo Emanuele Muzzarelli.

Ci sono poi le poetesse, abbastanza rappresentate se teniamo conto dei tempi. Sono, oltre ad Orobola Pasolini Dall'Onda presto eclissata, Rosalinda Aggravi Casavecchia, Isabella Rossi fiorentina, Giacomina Porciani e la più assidua e più nota Luisa Amalia Paladini.

Non ci sembra arbitrario dire ora — dopo l'accento ai poeti — degli epigrafisti che sono in buon numero, giacché l'epigrafia è un'esercitazione letteraria in voga. Sono pertanto collaboratori con

epigrafi in volgare e talora in latino, quasi tutti i poeti ricordati; ma si distinguono, se non altro per quantità di saggi, Augusto Bertoni, mons. Muzzarelli, e lo stesso Giuseppe Ignazio Montanari, e più di ogni altro il lughese Francesco Capozzi.

Anche la distinzione che abbiamo fatto fra poeti e prosatori è di scarso valore: non sono pochi i verseggiatori che pubblicano ne « L'Imparziale » raccontini, novelle ed altri brevi saggi narrativi. Tengono tuttavia un posto a sé — ma non per eccellere — il giovane faentino Marco Cantagalli (1820-1882) con certe sue narrazioni allegorico-satiriche, il canonico Girolamo Antonio Tassinari (1776-1844), liberale, temperamento di ribelle, benemerito per averci lasciato un utile *Blasonario Faentino*, e Giuseppe Gazzino, ed il già menzionato Domenico Ghinassi.

Invece fra i prosatori è veramente da distinguere Francesco Zambrini (1810-1887) allora trentenne, che spesso firma con le sole iniziali, e che si afferma con alcune novelle, con saggi di erudizione linguistica, e con sicuri giudizi critici nelle pagine che il periodico assegna alla bibliografia.

Ma a questo proposito non possiamo dimenticare un altro collaboratore noto tuttora in Romagna, e cioè Antonio Vesi che scrive naturalmente di storia ed esamina pubblicazioni di storia; e col Vesi il Crollanza, il direttore Rossi, mons. Luigi Ugolini ed altri ancora. Nella rassegna bibliografica che non manca quasi mai nei fascicoli del periodico, vengono prese in esame non solo le pubblicazioni di interesse locale, ma anche opere di notevole mole o di pregio non trascurabile quali il *Dizionario Ecclesiastico* del Moroni, le *Biografie e ritratti di Illustri Romagnoli*, opera pubblicata nel 1834 a cura del conte Antonio Herculani, ed il *Vocabolario Romagnolo* di Antonio Morri pubblicato appunto nel 1840.

Insieme coi contributi di critica storica dove — come dicemmo — si incontra il Vesi, possiamo mettere i contributi di argomento filosofico, pedagogico ed educativo. Alla rassegna di opere filosofiche (notiamo non spregevoli illustrazioni del pensiero del Gioberti e del Rosmini) prende buona parte il Vaccolini; ma è giusto ricordare altri collaboratori assidui che allora ebbero nome, fra i quali Francesco Claudio Farini, don Giuseppe Alberghetti (1765-1851) di Imola insegnante di filosofia nei ginnasi di Imola e di Forlì (sospettato di appartenere alla Massoneria), Angelo Marescotti, Vincenzo Valorani, ed i noti Pellegrino Farini ed abate Maccolini.

Un'attenzione particolare ed a regolari intervalli dedica « L'Imparziale » alla numismatica: se ne occupa un distinto cultore: Luigi Bonfatti.

Anche le scienze, come dicemmo, fanno capolino. Non ci sono pretese: si tratta di divulgazione e vorremmo dire di incitamento a conoscere e ad apprezzare le novità della scienza applicata. In questo senso si parla di geografia, di medicina (se ne occupa il primario Pellegrino Salvolini), di galvanotipia, di areostatica, con riferimenti alle esperienze che si compivano anche in Romagna (7).

Un posto maggiore tiene l'agricoltura; si danno norme per l'allevamento del baco da seta (è il momento in cui fioriscono le filande in Toscana e di riflesso anche in Romagna): si porta ad esempio la lavorazione delle stuoie di Villanova di Bagnacavallo: si caldeggia persino una proposta per tenere occupati i contadini durante l'inverno: proposta che oggidì scatenerebbe — a dir poco — uno sciopero nazionale (8).

A proposito di discipline scientifiche è degno di rilievo che anche « L'Imparziale » mostra interesse per i Congressi scientifici i quali — come è noto — hanno nuovo respiro con l'avvento di Pio IX, e tanto contribuiscono al risveglio nazionale.

Ci sarebbe anche da ricordare qualche paginetta del periodico dove si parla di arte in genere e di teatro. Ma si tratta quasi sempre di piccola cronaca; per esempio lodi per il pittore Romolo Liverani, per lo scultore Cincinnato Baruzzi e qualche altro: interessamento per la vita dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna, per altre accademie di arte, e simili. Può interessare di più la cronaca che illustra l'attività dei vari teatri di Romagna (di Faenza, Lugo, Bagnacavallo, Imola, Forlì, Comacchio, ecc.). Si parla di opere teatrali, di artisti, di successi: e fra gli artisti lodatissimo — nelle cronache e nei versi — il grande baritono faentino Antonio Tamburini che ritorna in patria reduce dai trionfi di Pietroburgo e di

---

(7) A proposito dei collaboratori constatiamo che molti di essi — nei primi tempi — nascondono il loro nome con le iniziali. Abbiamo cercato di riconoscerli, e con l'aiuto di note manoscritte del Valgimigli abbiamo raggiunto qualche risultato. Ecco le sigle ed il nome che ad esse corrisponde: A.C.=Articolo Comunicato; A.C.A.=Antonio Conti Avvocato; A.G.=Antonio Gessi; A.P.A.=mons. Folicaldi Vescovo di Faenza; A.T.=Angelo Tartagni; D.G.=Domenico Ghinassi; G.B.=Giacomo Berardi; G.M.E.=Giuseppe Maria Emiliani; G.N.C.=Giuseppe Noè Cenni; T.T.=Torello Torelli.

(8) Si proponeva di adunare durante l'inverno i contadini per adibirli allo sgombero della neve lungo le strade della città e della campagna. È certo che alla fine del secolo scorso, in più luoghi di Romagna, si vedevano squadre di contadini adibiti a tale servizio.

altre capitali europee. Cronista teatrale è quasi sempre il faentino Angelo Tartagni.

Come abbiamo già detto, il decennio 1840-1850 segna il tramonto di idee, di concezioni e di costumi tradizionali, e contemporaneamente alimenta grado a grado il nascere — anche se appare improvviso — di idee nuove, e più ancora di fugaci illusioni.

La stampa di quel decennio non si sottrae a quelle ombre ed a quelle luci, e quindi non può sottrarsi al tormento dei contrasti.

Ora « L'Imparziale » non è un periodico battagliero o di parte dichiarata: però aiuta a rivivere quegli anni, a comprendere la Romagna degli intellettuali che è anche la Romagna dei moti rivoluzionari e quella cui rivolgerà tanta attenzione Massimo d'Azeglio.

Gli stessi saluti che « L'Imparziale » rivolge cavallerescamente ad altri fogli che nascono in quei primi anni del decennio, o le cortesi polemiche che intreccia con qualcuno, ci aiutano nel senso sopra indicato. Qui ci basti ricordare qualcuno di tali periodici, e cioè: « L'Utile-Dulci » di Imola diretto da Antonio Vesi, « L'Album » di Roma diretto da Giovanni De Angelis, « L'Osservatore Dorico » di Ancona diretto da Raffaele Feoli, « Il Felsineo » di Bologna, « Il Giornale Privilegiato » di Lucca diretto da Jacopo Balabresi, « Il Vaglio » di Firenze, « Il Raccoglitore Fiorentino » del Gabussi, e tanti altri.

Un cavalleresco saluto è dato anche all'« Osservatore Romagnolo » che Domenico Ghinassi si propone di pubblicare a Lugo.

Infine — e dobbiamo concludere — elenchiamo quelle che vorremmo definire curiosità, o particolarità o novità de « L'Imparziale ».

Eccole in breve; e si tratta naturalmente di articoli e di corrispondenze:

Poesie e lettere di Luigi Mercantini e di Bartolomeo Borghesi (su problemi di numismatica, scritte da S. Marino il 21 sett. 1840 e il 29 nov. 1841. Scritti di Giulio e Costanza Perticari. Lettere di Francesco Laderchi in difesa delle funzioni delle Casse di Risparmio e di quella di Faenza in particolare. Lettera di Silvio Pellico ed un suo *Carme* il quale viene vivacemente criticato da Vincenzo Locatelli e difeso da altri; ed una lettera su tema geografico da New York dell'esule Eleuterio Felice Foresti di Conselice, il noto patriota, già prigioniero dello Spielberg.

Aggiungiamo varie relazioni: quella sulla bonifica della carrozzabile Faenza-Borgo S. Lorenzo-Firenze, quella sull'Accademia

della valle Tiberina, quella sulla fiumana del 13-14 settembre 1842, che travolse il turrìto ponte faentino e recò danni in piú luoghi; e relazioni che interessano la toponomastica di Faenza in particolare.

Vale anche la pena di segnalare una erudita dissertazione di Antonio Vesi, pubblicata a puntate, riguardante i confini storici ed etnici della Romagna: egli li allarga fino a comprendere « la dotta Bologna e la ducal Ferrara ».

E non so se noi della Società di Studi Romagnoli dobbiamo rallegrarci per tale allargamento o non piuttosto riflettere che il troppo storpia.

Dovremmo in fine notare che in ogni fascicolo « L'Imparziale » offre ai suoi lettori la pagina delle varietà, ossia indovinelli, sciarade, motti, sentenze e frasi celebri: piccole cose che isolatamente dicono pochissimo, ma che insieme ci dicono quali fossero i gusti, l'umorismo e le preoccupazioni di ordine morale di cui viveva la gente di quel tempo.

Non ho la pretesa di aver dato con queste indicazioni un elenco completo delle curiosità o particolarità del periodico. Gli interessi degli studiosi sono diversi, e quindi ciascuno troverà i propri. Comunque il terreno non è arido, e qualche primizia — senza troppo pretendere — si trova.

Nemmeno pensiamo che si debba trarre da « L'Imparziale » un'antologia come si è fatto di recente con riviste di ben altro significato, quali « La Voce », « Lacerba » e « Frontespizio ». Ma certamente quel decennio romagnolo — un decennio (ripetiamo) di stanchezza e di fermento — non può essere conosciuto a fondo se non si tiene conto anche della modesta fonte che ha nome « L'Imparziale ».

Noi dobbiamo dire che l'esame compiuto ci ha persuasi ancora una volta che non è male aggiungere alle ricerche archivistiche e degli inediti, anche le ricerche di ciò che è edito, siano essi opuscoli, o libri, o riviste. Si può scoprire l'impensabile.

Fra le riviste da non trascurare è appunto quella di cui è direttore e proprietario il buon Vincenzo Rossi, al quale noi — magari in unione al suo amico pittore che gli dedica una libreria di fiaschi — possiamo inviare da « Bertinoro alto e ridente » il nostro omaggio di pronipoti e di conterranei.

« Giovane Romagna » è un altro periodico faentino abbastanza vicino a noi nel tempo, di breve vita, ma di non piccolo interesse.

Facciamone la presentazione seguendo quelle norme che ormai consideriamo confacenti al fine di darne una prima sommaria conoscenza.

*Luogo di stampa:* Dapprima, e cioè dal n. 1 del 3 maggio 1894 al n. 12 del 1° novembre dello stesso anno, il periodico si stampa a Bologna; poscia dal n. 13 alla fine si stampa a Brisighella (Ravenna).

*Tipografia:* Nel periodo bolognese esce dalla « Tipografia e Litografia Luigi Pongetti »; nel periodo brisighellese dalla « Tipografia G. B. Bodoni » che poi col n. 16 del 1° gennaio 1895 diventa « Tipografia G. B. Bodoni di E. Servadei ». Notiamo qui che Ermenegildo Servadei è il tipografo che pubblicò poi — non senza sacrificio ed in coerenza con le proprie convinzioni politiche — il foglio « La lotta » di Benito Mussolini.

*Date di inizio e di fine:* Ha inizio dal 3 maggio 1894 e finisce il 5 aprile 1895. Escono complessivamente 24 fascicoli in 12 mesi. Nel 1° anno (1894) escono 15 fascicoli numerati; segue nel 2° anno il fascicolo che reca in copertina il n. 1 e fra parentesi il n. 16, il quale diventa 17 nell'interno del fascicolo stesso. L'ultimo fascicolo del 2° anno è numerato con 8 (9).

*Periodicità:* Come è precisato nella copertina, « si pubblica il 1° ed il 15 di ogni mese » e tale periodicità è regolarmente mantenuta. L'abbonamento annuo è di L. 3,50 per l'edizione comune, e di L. 5 per l'edizione di lusso (la differenza è nella carta).

*Formato e caratteristiche:* In 4°, cm. 27 × 19. Ogni fascicolo è di 16 pp. numerate, oltre la copertina, ed oltre i fogli su carta colorata (dapprima azzurra e poi rosa) che accompagnano e vestono i fascicoli (a partire dal n. 10 del 15 sett. 1894) e che sono di pagine 8 (4 in principio, dopo la copertina, e 4 alla fine): tali pagine sono numerate in cifre romane.

A proposito della copertina dobbiamo notare che essa cambia tre volte. E cioè in quella del n. 1 del 1894 il titolo è stampato

---

(9) Non si tratta di errore nella numerazione, ma essa tiene conto del Numero Unico che viene pubblicato a parte in occasione del Natale e Capo d'Anno 1894-1895, il quale reca appunto il n. 16. Quindi il successivo fascicolo normale reca il n. 17. Detto Numero Unico di pp. 8 (formato cm. 55 × 38½) oltre a scritti di circostanza pubblica articoli e poesie di argomento vario di Giuseppe Bianchini, contessa Rosà-Fornelli, Ada Mucci Clemering, G. Partenopeo, Saverio Fino, Delfino Guelpa, Pietro Beltrani (e non Beltrami, come si legge), Enrico Bevilacqua, Silvia Albertoni, Ettore Muzzi, Mario d'Aurelio, Casimiro Tosini, ecc. Si adorna di quattro illustrazioni: *Triste nuove* del pittore Faldi, *Evviva Natale: ecco i gnocchi!*, *Robespierre in famiglia*, e *Ispirazione*.

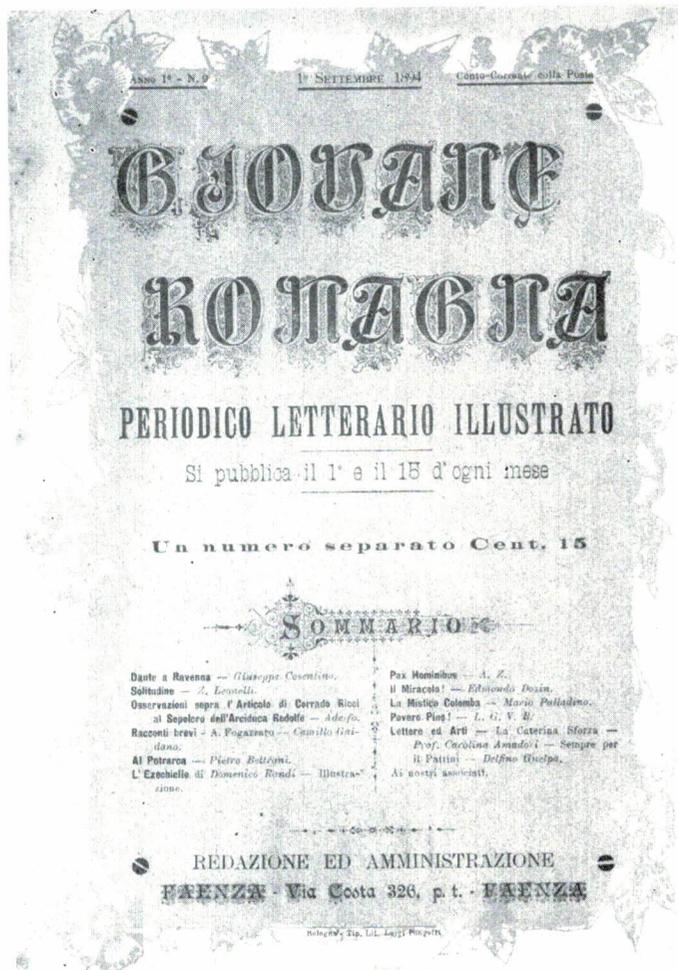


Fig. 2 — La seconda copertina di « Giovane Romagna ».

con inchiostro rosso, a caratteri stile liberty; nel 2° fascicolo e fino al fascicolo 9 compreso, il titolo è in carattere gotico adorno di fregi: chiusa entro un fregio tipografico è la parola « Sommario », ed ogni altra indicazione è in caratteri simili. Il tutto in inchiostro color marrone su ampio fondo rettangolare di color verdino, orlato florealmente, che a sua volta copre quasi per intero la copertina di carta bianca (fig. 2). Dal fasc. 10 in poi la copertina conserva alcuni fregi e lo stile dei caratteri, rinuncia al fondo colorato, è tutta su carta rosa o azzurra, ed ha il titolo marcato, in inchiostro nero a caratteri calligrafici (stampatello comune) con svolazzo finale (fig. 3). In generale « Giovane Romagna » pur cambiando tipografia conserva gli stessi caratteri e fregi.

*Numero delle pagine:* Complessivamente 240, piú le copertine e piú le pagine di carta colorata azzurra o rosa che sono numerate — come abbiamo detto — con cifre romane.

*Direzione e Redazione:* Viene indicato soltanto il nome del « responsabile » che è il faentino Nunziati Tomaso. Codesto nome figura anche in un precedente periodico faentino « L' Eco del Cuore », dove sta ad indicare il « Direttore responsabile »; in effetti si tratta del gerente.

Figura nella copertina di « Giovane Romagna » anche l'indicazione: « Redazione ed Amministrazione a Faenza, Via Costa n. 316 p. t. ». La via tuttora intitolata al nome del letterato della Scuola Classica Romagnola è sita a fianco del Duomo faentino, lungo la parte posteriore del palazzo della Cassa di Risparmio (10). La casa indicata col n. 316 reca ora il n. 3. Le ricerche che abbiamo fatto ci inducono a ritenere che abitasse in quella casa il giovane sacerdote Giovanni Castellani che è da considerarsi il direttore di fatto del periodico (11).

Questi gli aspetti editoriali di « Giovane Romagna ». È da aggiungere che la prima pagina interna di ogni fascicolo si adorna di una testata di gusto classico, con qualche leggera concessione

(10) Faenza dedicava nel secolo scorso una strada al noto letterato ravennate (1771-1836). La casa della quasi nascosta via Costa dove aveva sede la direzione di « Giovane Romagna » è un caseggiato modesto, irregolare, spoglio di ogni pretesa architettonica. Si direbbe una casa padronale della piú modesta borghesia; e quasi certamente non ha subito modificazioni.

(11) Don Giovanni Castellani aveva già diretto in incognito il giornale faentino « L'Eco del Cuore » dal quale ha origine « Giovane Romagna ». « L'Eco del Cuore » usciva il 1° gennaio 1893 come giornale settimanale di « fantasie e studi giovanili ». Ne era amministratore Antonio Medri. Del giornale di cui dovrà occuparsi chi voglia trattare della stampa periodica romagnola vengono date notizie nel settimanale faentino « Il Nuovo Piccolo » del 27 giugno 1943, n. 2.

# Giovane Romagna

PERIODICO LETTERARIO ILLUSTRATO

Si pubblica il 1° e il 15 d'ogni mese

Un numero separato Cent. 15

## SOMMARIO

<p>Maria Garzilli — <i>Maria F. Bertini</i>  <i>In facce a Capri</i> — <i>Tommaso Naldini</i>  <b>La Donna</b> — <i>F. Ruffa Farnetani</i>  <b>Democrazia Cristiana e Anarchia</b> — <i>Eno. Anselmi</i>  <b>S. Cecilia</b> — <i>Francesca B. T. Naldini</i> — <i>Illustrazione</i>  <b>Emilio Zola e l'ultimo suo romanzo</b> — <i>A. Ferrarini</i>  <b>Pagine di Musica</b> — <i>G. Chiaromonte</i>  <b>Affetti paterni</b> — <i>Enrico</i>  <b>Il Miracolo</b> — <i>Edmondo Tardito</i></p>	<p>Movimento Letterario Artistico  <b>Rassegna bibliografica italiana.</b>  <b>Saggio di traduzioni da Orazio</b> — <i>Maria Ferrarini</i>  <b>L'ultima novella e i piaceri virili del Conte</b>  <b>Leone Tolstoj</b> — <i>F. Chiaromonte</i>  <b>Drammatica</b> — <i>Medardo</i>  <b>Paratemi</b> — <i>Piccola Posta</i></p>
--	--

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

RAENZA - Via Costa 326, p. t. - RAENZA

Fig. 3 — La terza copertina di « Giovane Romagna ».

al floreale. Si tratta di un capitello corinzio dal quale — da sinistra a destra — parte un frontone (non rispondente però a regolari linee architettoniche) utilizzato per il titolo (Giovane Romagna) e sottotitolo (Arte - Scienza - Religione - Patria). Sul capitello è adagiato — per così dire — un giovanetto, seminudo, ossia coperto dalla solita fascia centrale addomesticata, il quale per l'atteggiamento e per gli strumenti che gli sono intorno e fra mano, fa pensare all'«alunno famoso» che tenta «in su la lira / suon che virtude inspira».

Nel testo e sin dai primi fascicoli non mancano illustrazioni in nero, giacché il periodico si autodichiara «letterario illustrato». Si tratta di poche illustrazioni a retino, tipograficamente non superiori a quelle di altri giornali del tempo. A ciascuna segue, in altra pagina del fascicolo, una didascalia più o meno ampia ed invitante a poetica interpretazione.

Ecco i titoli dei quadri: *Robespierre in famiglia*, *Ispirazione* di A. Kanhoff (che verranno riprodotti nel Numero Unico di fine d'anno), *Pensiero funesto*, *Non ci coglie!* del ravennate Arturo Moradei, *Santa Cecilia*, e poche altre. A proposito di illustrazioni e di arte vogliamo qui ricordare un articolo illustrato di Edgardo Clerc (pp. 276-279) sul pittore bagnacavallese Angelo Longanesi.

Ma ora importa conoscere più intrinsecamente il programma che «Giovane Romagna» promette ai lettori ed attua. Un programma che non ha preclusioni topografiche regionali, poiché la rivista è romagnola soltanto perché è nata in Romagna e qui ha sede la direzione e l'amministrazione. I collaboratori invece sono di ogni parte della penisola, da Palermo a Torino, e svolgono temi che esulano da circoscrizioni territoriali.

Del resto ciò può rilevarsi dalla definizione che «Giovane Romagna» dà di se stessa là dove afferma di essere un «giornale redatto da numerosi giovani col concorso di molti illustri scrittori», senza aggiungere condizioni o limiti. Una sola condizione è posta a proposito degli «illustri scrittori», e cioè essi debbono avere tuttora, pur essendo maturi, «l'aure primaverili nel cuore». Ma questa più che una condizione sembrerebbe una invitante lusinga.

In realtà i grandi propositi del giornale non sono confortati dalla umiltà dei suoi natali e della sua veste. Limitato è il numero delle pagine, e più limitato il numero dei collaboratori se escludiamo quelli che entrano in scena una volta tanto.

Quanto agli anziani respiranti aure primaverili dobbiamo constatare la loro assenza, e ciò non è senza significato. Nella stessa

città dove vive la rivista non mancavano gli anziani di qualche reputazione letteraria. C'era, per esempio, il canonico Filippo Lanzoni, mons. Antonio Montanari ed il prof. Giuseppe Morini. E questi nomi non compaiono affatto. Né vogliamo pretendere la presenza di Alfredo Oriani o quella del suo fedele Napoleone Alberghe, poeta improvvisatore di leggiadra vena: essi avevano motivi diversi — non esclusi quelli politici — per non aderire.

Quanto alla materia e cioè ai cosiddetti generi letterari che hanno ospitalità nella rivista, diciamo subito che un posto di privilegio è dato — e non può meravigliare — alla poesia.

I nomi dei giovani collaboratori, e più ancora i titoli delle loro composizioni che qui indichiamo ci sembrano sufficienti per conoscere non solo la tematica, ma anche il respiro o sospiro di questo cantare.

Ricordiamo dunque Mario Ferraresi con le sue liriche *A una tuberosa*, *Preludio*, *Vulnus*, *A mia madre*, *Sunt lacrymae rerum*, e con alcune traduzioni da Orazio; Zairo Leonelli (che si laurea in questo tempo in legge presso l'Università di Bologna), con *Notturmo*, *Canti notturni*, *Nel prato di un ospedale di donne*, *Solitudine*, *Cristoforo Colombo*, *Amor Lavoro e Pace*; Mario Arditi di Bologna, con *Ideale*, *Nella Pineta*, *Dall'Eremo di Baida*; Filippo Zacchini, con *Notturmo*, *La Cascata dei Romiti*, *Paesaggio Alpino*; Amedeo Farini di Ravenna, che talora si nasconde sotto le parole « Ardire e Speranza », con *Tempesta*, *La tua voce* (dedicata alla Madre), *Ora mesta*; G. Minelli che dedica uno dei suoi brevi componimenti al collaboratore Alfonso Ferrandina di cui diremo; Alciabiade Vecoli con *Lo scoiattolo ed il leopardo*; Carlo Zangarini con *Vega*; Vincenzo Torrente con *Il grido d'Italia*; Roberto Vitalis di Firenze con *Edel-Weis*, *Ad Capitolium*, *In Monte Oliveti*; Gaetano Buja di Napoli con *Triste Ottobre*, *Tristitia*; Mario Palladino con *La Mistica Colomba*; Angelo de Angelis di Bologna con *Canto Orientale*; Pasquale Maione di Napoli con *La Luna*; il « prof. Giacomo Pastori » (così viene indicato) con *Si sveglierà*, *Là, in fondo*; il prof. Antonio Giovannini di Borgo S. Lorenzo (che in altra sede farà uso del pseudonimo Barnaba del Mugello) insegnante nel ginnasio faentino, con *Paesaggio Mugelliano*; e finalmente il « professor comm. Augusto Conti » (titoli e nome ben marcati nella rivista) con gli *Affetti famigliari*.

L'elenco — s'intende — non è completo pur essendo relativamente ampio.

Esce dalla « volgare schiera » Giacomo Zanella che però — ricordiamolo — è morto nel 1888, per cui vengono pubblicate due poesie inedite che Sebastiano Rumor da Vicenza ha inviato al periodico; ed è parimenti da segnalare Saverio Fino che offre tre sonetti su *Le foglie morte* e versi *Da un album di gentildonna straniera e Primo Vere*.

Ma più ci preme di indicare i collaboratori romagnoli devoti di Polinnia, a cominciare da tre faentini.

Primo di essi è Pietro Beltrani che, ventenne, è in quei mesi a Padova soldato nel 76° Reggimento Fanteria, e che diverrà poi valente insegnante di lettere nel Liceo Classico di Faenza. Egli — rievocando la madre — pubblica *Addio*, e aggiunge altri brevi componimenti: *Al Petrarca*, e *Pagina d'Album*.

L'altro faentino è un « maturo », essendo nato nel 1838, e risponde al nome di Saverio Regoli, uno degli ultimi, in ordine di tempo, della Scuola Classica Romagnola, per breve tempo insegnante nel Ginnasio, e poi Segretario comunale della sua città. Poeta su motivi occasionali e celebrativi od augurali, ed epigrafista, concede a « Giovane Romagna » un sonetto che ha per titolo *A Dante*.

Terzo, ricordiamo il giovanissimo Giuseppe Cicognani, musicista cui non arriderà poi la fortuna pur essendo di vivace ingegno, di puri e caldi effetti, e tutto preso dalle musicali armonie. Pubblica nel periodico: « *Serenata* », ne « *l'Alhambra* », e nel « *Colosseo* ». Prendiamo da lui occasione per ricordare qui il cugino suo Antonio Cicognani che sarà poi vice-direttore del Liceo Musicale di Pesaro, finissimo e geniale compositore di musica sacra, il quale collabora a « Giovane Romagna » inviando, fra l'altro, uno studio sul faentino maestro Giuseppe Gallignani nell'occasione della sua partecipazione al Congresso Nazionale di Musica Sacra tenuto a Parma nel 1893 (pp. 247-249).

Ai faentini aggiungiamo altri poeti romagnoli incominciando con Tommaso Nediani di Forlì che ha un posto particolare fra i collaboratori. Il futuro canonico Nediani, che oggi forse abbiamo troppo dimenticato, ebbe — vivente — rinomanza più che regionale sia come oratore che come scrittore (12). Predilesse temi francescani e destò notevole se pur momentaneo interesse con un romanzo di certo più curioso che affascinante cui diede il signifi-

(12) Del canonico prof. Tommaso Nediani traccia un affettuoso profilo Antonio Zecchini (che fu molto amico) nel suo libro *Carducci e D'Annunzio nella mia terra*, Faenza 1933, pp. 123-126.

tivo titolo di *Anima* che è anche il nome della protagonista. Lo pubblicò nel 1906, ed avrebbe avuto l'onore di una prefazione di Antonio Fogazzaro (come è annunciato nella copertina del libro); ma alla prefazione — e lo dichiarano gli editori nella pagina interna — furono costretti a rinunciare perché in quei giorni venne condannato il *Santo* di Fogazzaro medesimo.

Nel romanzo sono narrati o piuttosto dolcemente meditati i rapporti di due fidanzati (che poi si sposeranno, lei morente): rapporti di due che avrebbero trascorso la vita coniugale in fraternità e castità. Rapporti spirituali insomma, di anime: romantica malinconia nel sognare e pensare, romantica dolcezza nell'amare, romantico fervore nel pregare; ma di certo un'atmosfera più luminosa che calda.

Tommaso Nediani è, fra i romagnoli, il collaboratore più presente, anche se scrive da Napoli, essendo soldato nel 38° Reggimento Fanteria, o da altri luoghi vicini dove il suo dovere lo chiama. Sua è una lunga ode su *Piana dei Greci* (dove sono fatte le manovre del 1893): altra ode ha per titolo *Sant'Onofrio sul Gianicolo*, ed è dedicata al cardinale Domenico Svampa di Bologna; e notiamo anche *Santa Cecilia e Funebria*.

Ancora qualche romagnolo, e cioè P. Casali di Bertinoro con *Affetti paterni*, Tommaso Franti di Lugo che sarà poi direttore di « Idea Nuova », che canta *La Rondinella*; ed un P. B. di Brisighella che probabilmente è il dott. Pietro Bracchini, segretario di quel Comune.

Potevano, nel piccolo monte delle Eliconie donzelle, mancare le poetesse? No; ma sono poche ed assai discrete. Eccole: Silvia Albertoni di Bologna con *Ballate dei fiori montani*, trad. da Heine, *Canto di Schiava, Per Album, Fuochi d'artificio*; la marchesa Vincenzina De Felice Lancellotti che anticipa qualche componimento dal suo libro in preparazione *Novi Carmi*; e, per una volta tanto, Teresina Samaritani, Vittoria Aganoor e la contessa Lara.

Dopo la poesia, o meglio al suo fianco, le preferenze cadono sulla narrativa: racconti, novelle, componimenti descrittivi e simili. Talvolta la pubblicazione è a puntate.

Un esame particolareggiato di tali componimenti sarebbe troppo lungo ed anche superfluo, poiché nella scelta dei temi, nei gusti ed anche nello stile — al di là delle naturali differenze — prosa e poesia vanno perfettamente d'accordo. E quindi difetta anche nella narrativa l'originalità. Qualcuno rende omaggio alla no-

vità sopprimendo l'allitterazione nelle preposizioni e scrivendo *a la, de la, ne lo, ecc.*

Ci limitiamo dunque a citare pochi nomi ed il titolo di qualche componimento: Edmondo Dosin di Napoli che pubblica a puntate *Il Miracolo*; Filippo Ermini che ricostruisce la « realtà » di Pulcinella; Delfino Guelpa che, ora da Biella ed ora da Nizza Marittima, invia i suoi bozzetti; F. Cominelli che unisce a qualche piccolo saggio narrativo le noterelle di carattere scientifico trattando, per esempio, dell'acqua; ed A. Maioli di Ravenna che scrive noterelle del genere. Anche Mario D'Aurelio fa parte modestamente dei narratori, e così due donne: Angelina Manferrari di Bologna, ed Angelina Mangilli nata Lampertico che traduce leggende tedesche.

Possiamo inoltre considerare piú narratori che storici alcuni che abbozzano brevi « commenti » su avvenimenti storici. Per esempio Antonio Medri di Faenza, allora giovanissimo, esamina l'opera di Emilio Rosetti, *La Romagna*, edizione Hoepli. Piú preparato C. Meucci svolge a puntate il tema storico-religioso *La visione nel Medio Evo*, e possiamo inoltre aggiungere Mario Arditi che si occupa dell'astrologo Guido Bonatti di Forlí.

Ma ci offrono la possibilità di meglio conoscere « Giovane Romagna » i critici che sono numerosi e trattano in prevalenza di letteratura, di storia letteraria, ma anche di arte, di scienze morali, di educazione, di scuola, di sociologia e di politica.

Fra i critici letterari emerge e dà inizio alla sua notevole collaborazione sin dal primo fascicolo, Alfonso Ferrandina di Napoli. Egli scrive sul poeta francese Pierre de Nolbac « bardo della fratellanza latina », su *La Conchiglia di Giacomo Zanella*, sul *Trionfo della Morte* di D'Annunzio, su *L'evoluzione* di Giosuè Carducci, su *Lourdes* di Emilio Zola. Scritti quasi sempre a puntate, e condotti con quelle preoccupazioni che potevano allora distinguere un buon italiano ed un fervente cattolico.

Ed ecco un elenco quasi completo dei nomi di tali collaboratori, cui aggiungeremo il titolo e un cenno dei rispettivi saggi: Mario Ferraresi (*Tolstoi* e argomenti danteschi); Giuseppe Cosentino che fra l'altro lamenta l'oscurità del linguaggio negli scrittori « moderni » (*Dante a Ravenna*); C. Meucci di Napoli (*Questioncelle Dantesche*); Adelfo — pseudonimo — che oltre ad altre questioncelle dantesche tratta ampiamente di Francesca da Rimini; Camillo Gaidano da Castelnuovo d'Asti (i *Racconti* di Fogazzaro, le *Ballate* di G. Marradi e i *Drammi* di T. Tasso); Edgardo Clerc (*Myricae* del

Pascoli); Enrico Bevilacqua (*Le Comparazioni nel «Giorno» di G. Parini*); Gabriele Pinnarò da Capua (*Tennyson ed altri saggi*); Raimondo Sarti di Bologna (*La letteratura francese ed il primo Impero*); Giacomo Mussolin — muore a soli 28 anni ed ha commosso rimpianto nelle pagine di «Giovane Romagna» — (*La conversione dell'Innominato di A. Manzoni*); B. De Felice (*Lirica Cristiana*); Giuseppe Bianchini di Venezia (*Studi di Letteratura Italiana*), e Giuseppe Petrone di Napoli ed altri che fanno uso di pseudonimi, con vari saggi.

Queste pagine di critica hanno il loro completamento nelle bibliografie ossia nelle recensioni dei libri d'attualità che il periodico prende in esame di volta in volta, e che trovano posto nei fogli colorati di cui abbiamo parlato. A questa bibliografia che ci fa conoscere una parte notevole delle pubblicazioni letterarie del tempo possiamo aggiungere le cronache relative ad avvenimenti culturali, che incontriamo spesso nei fascicoli e che sono così distinte: *Corriere Napoletano*, a cura di G. Napoletano (probabilmente si nasconde sotto questo nome Gennaro Avolio); *Corriere Fiorentino*, a cura di Meinon o di Sofia; *Corriere Torinese*, a cura di Japhet; ai quali vanno aggiunte la *Causeries Littéraires* di Jean Narbotier da Parigi, e corrispondenze varie da Pisa, Bologna, Rimini, Ravenna, ecc.

Giuseppe Cicognani di Faenza che già abbiamo menzionato aggiunge alcune *Conversazioni musicali*, e scrive su *Lamartine*, e brevemente si occupa della vita e delle opere del *Pergolesi*. Delle rappresentazioni teatrali si ha qualche notizia: per Bologna riferisce Gianni Guarino.

Fra i collaboratori che si occupano di scienze morali, di problemi educativi, didattici e di scuola, e quindi di politica e di sociologia, tiene un posto dominante Gennaro Avolio che è a Napoli, e fino a metà del 1894 è tenente dell'Esercito, come egli stesso si firma.

Esordisce con un articolo *Educhiamo il popolo*, ritorna su temi affini, probabilmente ne svolge altri, firmando con l'altro pseudonimo «G. Partenopeo», e soprattutto pubblica una sua conferenza tenuta al Circolo Sociale Leone XIII di Napoli sul tema: *Democrazia Cristiana o Anarchia*. Codesta conferenza viene poi pubblicata in opuscolo (al prezzo di cent. 5), ed è seguita da una seconda conferenza sullo stesso argomento. Viene poi annunciata e largamente esaminata nella stessa «Giovane Romagna» una pubblicazione dello stesso Avolio (Napoli, Morano, 1894) che s'intitola:

*Ateismo nelle scuole - La Religione nell'Esercito - Dio e Patria.*

Notevoli poi le sei puntate della contessa Rosà-Farnelli di Torino a proposito de *La donna*, quelle di Giacomo Pastori su *La Mistica*, di Giuseppe Bianchini nei riguardi dei *Componenti delle Scuole*, di Rusticano su *George Eliot, Gaetano Negri e la morale*, e di Giuseppe Cosentino che celebra il *I Maggio*, quello rosso non ancora contrastato dal « 15 maggio » bianco.

Proprio il 1° maggio 1895 « Giovane Romagna » si fondeva — senza preavviso — con « *Mente e Cuore* », la rivista d'Imola diretta da don Domenico Conti; e dalla fusione nasceva « *Idea Nova* », diretta nei primi due numeri dallo stesso Conti e poi — come accennammo — dal sacerdote dott. Tommaso Franti di Lugo di Romagna (13).

Noi ora, dopo aver esaminato nei suoi vari aspetti letterari e morali il periodico che a Faenza ha avuto appena un anno di vita, non possiamo fare a meno di notare come siano numerosi, in rapporto alla generalità dei collaboratori, i collaboratori che scrivono da Napoli o luoghi vicini, o che hanno cognomi evidentemente napoletani. Si direbbe che la rivista è romagnolo-napoletana, se prescindiamo dai temi che vengono svolti.

Una spiegazione del fenomeno non può mancare, e non ci è sembrato difficile trovarla tenendo conto, in primo luogo, che « *Giovane Romagna* » è una rivista dichiaratamente cattolica, anzi di giovani cattolici, « schiettamente cattolici » se pur indipendenti da ogni parte politica, come si legge sin dal primo fascicolo; per cui non sono mai presenti i cattolici che si mantengono ancora legati da quei vincoli politico-sociali che papa Leone XIII col *non expedit* aveva fermamente ribadito e che, per quanto riguarda la politica sociale, con l'enciclica *Rerum novarum* (1891) aveva modificato — a nostro avviso — prudentemente, e comunque con scarsissimi effetti pratici immediati.

Né può avere molto significato — a proposito della posizione assunta dai giovani cattolici di « *Giovane Romagna* » — il ringraziamento che il vescovo faentino Gioacchino Cantagalli scrive al direttore del periodico che gli ha inviato gli auguri natalizi nel

---

(13) Don Domenico Conti, sacerdote imolese, oratore e scrittore dalla parola colorita ed elegante, si ritirò subito dalla direzione di « *Idea Nova* », e ripubblicò il suo periodico « *Mente e Cuore* ». A sua volta « *Idea Nova* » fu diretta dal n. 5 in poi dal sac. lughese prof. Franti; ma di fatto la redazione rimase in via Costa, e la rivista fu sostenuta ancora una volta da don Castellani, pur figurando di fronte al pubblico faentino particolarmente Antonio Medri. Anche di « *Idea Nova* » si dovrà trattare nella rassegna della stampa periodica romagnola.

dicembre del 1894: ringraziamento con cui lo benedice « di cuore in un colla Redazione » (14).

Ma piuttosto abbiamo tenuto conto che il napoletano Alfonso Ferrandina è uno dei giovani sacerdoti piú intelligenti e piú attivi nel campo religioso-sociale della sua città, dove verrà poi eletto vescovo coadiutore del Cardinale.

Accanto a lui è Gennaro Avolio, altro fervido sostenitore, in campo cattolico, delle nuove idee sociali, giovane di eletto ingegno e di animo purissimo, avanguardia di quello che sarà il piccolo esercito di don Romolo Murri, e già fondatore, insieme con don Ferrandina, a Napoli, di associazioni di giovani cattolici (15).

Ora proprio a Napoli presta servizio militare — come abbiamo notato — Tommaso Nediani, il futuro canonico forlivese, scrittore quanto mai prolifico ed oratore facendo che è partecipe sin d'allora del nascente risveglio cattolico.

Pertanto è l'incontro fra Tommaso Nediani e Ferrandina ed Avolio che dà vita ai particolari rapporti fra la redazione faentina di « Giovane Romagna » ed i collaboratori napoletani.

E perciò il periodico che abbiamo preso in esame può interessare anche gli studiosi che oggi attendono alla ricerca di testimonianze e documenti atti alla ricostruzione e rivalutazione del movimento dei cattolici italiani, prima e dopo l'Opera del Congresso, movimento che volle opporsi — come è noto — alla tradizione conservatrice ed ai cosiddetti « clericali ».

---

(14) Possiamo aggiungere che non mancò da parte dell'Azione Cattolica una casuale riferimento a « Giovane Romagna »: il merito di tale pubblicazione — si disse — spetta « ad un nucleo di bravi giovani cattolici ». (*Opera dei Congressi Cattolici - III Congresso Regionale delle Romagne tenuto a Ferrara il 27 aprile 1895*, Faenza, p. 74).

(15) Ad opera di don Ferrandina e di altri fu edito a Napoli il giornale che — se non erriamo — ebbe il seguente titolo comune ad altri fogli di altri luoghi: « Il giornale del Popolo ».

Non ho conosciuto di persona Gennaro Avolio, ma ho avuto corrispondenza con lui nell'immediata vigilia della prima guerra mondiale, e poi dal fronte. Potei allora inviargli alcuni articoli (tre se non erro, alquanto sacrificati dalla censura) che egli pubblicò nella sua rivista « La Nuova Riforma » (Napoli, Gius. Castelli Avolio Edit., a. IV, gennaio-febbraio 1916, e a. V, aprile-maggio e settembre-novembre 1917). Mi sia consentito di aggiungere che due uomini — diversi per temperamento ma spiritualmente grandi — ho sempre avvicinato nel mio piú affettuoso e riverente ricordo: Gennaro Avolio ed Eligio Cacciaguerra di Cesena. Le loro lettere sono andate — per gli eventi dell'ultima guerra — perdute; ne rimango soltanto alcune.